

Cade il tabù di una tassa sulle transazioni

ORA AGLI STATI UNITI PIACE LA TOBIN TAX



di Leonardo Becchetti

Viviamo in un mondo contraddittorio, dove i "vecchi" Nord e Sud non esistono più, mentre Cina e India, mantenendo l'attuale tasso di crescita, raggiungeranno in qualche decennio il Pil pro capite medio dei Paesi ad alto reddito. Ma dove disuguaglianze e problemi ambientali esplodono: i 62 maggiori Planetari hanno la stessa ricchezza della metà più povera del pianeta (come ci ha ricordato il recente rapporto Oxfam) e il mondo dovrà fare uno sforzo sovrumano per evitare una crescita della temperatura media che potrebbe scatenare disastri ambientali e altri conflitti sulle risorse naturali. Bisogna essere ciechi per non capire che questa disuguaglianza spaventosa alimenta piccoli e grandi conflitti, violenze e criminalità. Visto che dunque l'umanità ha imparato benissimo a creare valore economico a livello aggregato, l'emergenza numero uno dei prossimi anni deve essere quella di distribuirlo meglio per ridurre le disuguaglianze e di crearlo in modo più sostenibile per risolvere il problema ambientale. Sul primo punto due vie maestre sostenute da anni dalla campagna per la riforma della finanza (campagna 005) sono quelle della lotta all'elusione fiscale e di una tassa sulle transazioni finanziarie. L'urgenza della seconda è dettata dal problema sempre più evidente delle crescenti fibrillazioni dei mercati finanziari dove i capitali pazienti sono stati progressivamente sostituiti da quelli "supersonici" (e la durata media di possesso di un'azione è crollata a pochi secondi). Un addetto ai lavori si sfogava l'altro giorno dicendo che non ha alcun senso economico che il valore azionario di una banca perda il 20% un giorno e recuperi il 20% un altro. I giornalisti economici si arrampicano sugli specchi industriandosi in spiegazioni sempre più fantasiose per giustificare sommovimenti tellurici sempre più forti per i quali le notizie economiche sono solo un lontano pretesto. La verità è che i mercati finanziari sono dominati da operatori che inseguono trend di breve termine progressivamente sostituiti da macchine che fanno la stessa cosa con programmi automatici comprando e vendendo a

distanza di millisecondi. Ovvio che la volatilità infragiornaliera aumenti sempre di più. Uno degli esempi più eclatanti in tal senso è che la "non notizia" della Cina che passa a tassi di crescita inferiori al 7% ha prodotto un crollo della Borsa americana superiore a quello registrato con il fallimento della Lehman Brothers, quando abbiamo per un attimo temuto il collasso del sistema finanziario mondiali. Se nel mondo occidentale sindacalizzato e protetto degli anni '70 non era forse una sorpresa il fascino delle idee liberiste di Reagan e della Thatcher, non ci possiamo sorprendere che in una situazione come quella attuale (in cui persino il candidato Carlo Marx avrebbe qualche chance) le ultime elezioni americane siano state vinte dal primo presidente di colore che ha scavalcato a sinistra il candidato democratico. E che la cosa potrebbe accadere nuovamente con un candidato (Bernie Sanders) che per la prima volta negli Stati Uniti ha un programma dichiaratamente di sinistra. Sul tema della Tobin Tax un articolo del 28 gennaio sul New York Times rompe un tabù dichiarandosi a favore della tassa. E sottolineando che sia Clinton che Sanders (seppure in forme diverse) hanno messo il provvedimento all'interno del loro programma. Sempre negli Usa uno studio indipendente del Tax Policy Unit indica che una tassa dell'uno per mille sulle transazioni porterebbe nelle casse americane 66 miliardi l'anno, di cui il 40% dall'1% dei più ricchi e il 75% dal "top" 20%. Se sulla lotta all'elusione fiscale come strumento di contrasto alle disuguaglianze ormai non paiono esserci più dubbi e tutti (organizzazioni internazionali, Stati sovrani, società civile) sono impegnati nel contrastarla, lo stesso presumiamo accadrà nei prossimi tempi per la Tobin tax. Con due obiettivi importanti da perseguire: rendere finanziariamente insostenibile il trading ad alta frequenza riducendo la quota di capitali "supersonici" e aumentando quella di capitali "pazienti"; porre fine alle "guerre stellari" dei robot che fanno trading e ridurre la volatilità in eccesso dei mercati. E raccogliere un volume importante di risorse da destinare al contrasto delle disuguaglianze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME SI RICONOSCE E SI AFFRONTA L'EPIDEMIA

Zika e gli altri «nuovi» virus perché dobbiamo convivere

Ebola, Aids, Sars: nessun Paese può salvarsi da solo



di Vittorio A. Sironi

Allarme per il virus Zika. «È un'emergenza sanitaria mondiale, una minaccia allarmante» hanno affermato pochi giorni fa gli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sottolineando la sua diffusione esplosiva in questi ultimi mesi. Il virus non causa una malattia letale e il quadro clinico non è grave. I sintomi sono simili a quelli di una semplice influenza: febbre, mal di testa, dolori articolari e muscolari, eruzioni cutanee, congiuntivite e astenia che si risolvono nel giro di qualche giorno. La sua pericolosità è legata alla relazione "fortemente sospetta" (un eufemismo in medicina per dire che è praticamente certa) tra l'infezione contratta in gravidanza e la microcefalia, una rara ma gravissima malformazione neurologica del nascituro causata da un anormale processo di crescita del cervello che non riesce a svilupparsi adeguatamente perché impedito da una teca cranica la cui circonferenza è notevolmente più piccola della norma. I primi casi sono stati registrati in Brasile nel maggio del 2015, ma solo in ottobre un anomalo incremento di neonati con microcefalia ha fornito l'esatta dimensione della vastità del fenomeno infettivo. È possibile che l'infezione provocata da questo virus possa essere responsabile anche di un'altra grave malattia neurologica, la sindrome di Guillain-Barré, che altera la trasmissione nervosa provocando una paralisi reversibile -, ma che può essere letale se coinvolge la musculatura respiratoria.

Eliminati i batteri con l'uso sistematico degli antibiotici, altri agenti infettivi hanno occupato la "nicchia ecologica" lasciata libera diventando essi stessi causa di infezioni provocando epidemie. La cooperazione internazionale è indispensabile per realizzare un'efficace politica sanitaria mondiale

Un insolito aumento della frequenza di questa rara patologia è stato osservato lo scorso anno in Brasile, in Colombia e nel Venezuela. Il virus, identificato per la prima volta in Uganda nella foresta di Zika (da qui il suo nome), nel 1947 nelle scimmie e nel 1952 nell'uomo, si è rapidamente diffuso in Africa, in America Latina e in Asia grazie alle sue modalità di propagazione. Si trasmette attraverso la puntura di una zanzara, l'Aedes aegypti (parente stretta della nostra "zanzara tigre"), la stessa che può causare patologie ben più insidiose, come la febbre gialla e la febbre dengue. Il virus, presente nel sangue dei malati, passa da una persona all'altra utilizzando la zanzara come vettore. La trasmissione può avvenire anche direttamente per via sessuale, se il partner è contagiato. Per l'infezione da Zika non esiste una terapia specifica: il decorso benigno della malattia consente di favorire il processo di guarigione attraverso il riposo, con l'uso di antipiretici (paracetamolo) e di un'adeguata assunzione di liquidi. Il rischio medico riguarda le donne incinte, che devono adottare adeguate misure di protezione se vivono nelle zone epidemiche o evitare di recarsi nei paesi dove vi è il rischio di ammalarsi. Attualmente non esiste e non è



OFFERTA-CHOC

Il «rimedio»? Pillole abortive distribuite come caramelle

Zika fa paura. Si cercano vaccini, rimedi, metodi di contenimento. Ma c'è anche chi propone pericolose e discutibili "soluzioni". La Ong olandese "Women on Web" sta offrendo online pillole abortive alle donne brasiliane incinte che abbiano contratto il virus. L'annuncio è stato fatto direttamente sul sito dell'organizzazione, in cui si invitano le donne «con Zika e bisogno di aiuto» a fare richiesta per email, per poi ricevere il prodotto nel loro Paese per via postale. Quasi si trattasse di una caramella. Una scorciatoia che allontana le donne dai centri di controllo e monitoraggio. Complicando una situazione già difficile. Soprattutto in Brasile - il Paese più colpito - dove l'interruzione di gravidanza è illegale e sono previste eccezioni solo se è a rischio la vita della donna o quando la gravidanza è conseguenza di uno stupro. Il ministero della Sanità brasiliano ha aggiornato il numero dei casi di microcefalia - una malformazione del feto che potrebbe essere provocata proprio da Zika -: sono 404 quelli confermati (erano 270 la settimana scorsa), di cui 17 associati al virus. Si indaga su altri 3.670 casi sospetti. L'Oms ha dichiarato Zika una «emergenza sanitaria internazionale». Gli esperti hanno convenuto che una relazione causale tra il virus durante la gravidanza e la microcefalia, sebbene non scientificamente provata, è «fortemente sospetta». L'Oms sta anche indagando sul presunto caso di trasmissione sessuale - e non attraverso la puntura di una zanzara - del virus registrato a Dallas, in Texas (Stati Uniti). Sempre l'Oms ha annunciato che il rischio di diffusione in Europa aumenta con l'avvicinarsi della primavera e dell'estate, e ha invitato i Paesi a «prepararsi a ridurre il rischio». Intanto, è partita in tutto il mondo la caccia al vaccino. Ricercatori indiani di Hyderabad sostengono di aver sviluppato due preparati. (B.U.)

allo studio un vaccino specifico per questa infezione, ma una prospettiva futura per combattere efficacemente le zanzare vettrici, che inoculando nell'uomo il virus trasmettendo l'infezione, è legata all'impiego di zanzare geneticamente modificate, portatrici di un gene in grado di uccidere la propria prole prima che raggiunga l'età adulta. Una "bomba biologica" che porta all'estinzione della specie patogena.

L'allarme relativo all'emergenza Zika è l'ultimo in ordine di tempo tra quelli lanciati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per le malattie infettive ad andamento epidemico in

questi decenni. Oltre quaranta dal 1970 ad oggi, praticamente uno all'anno: dall'Aids (causata dal virus HIV) alla malattia della "mucca pazza" o encefalopatia spongiforme bovina (sostenuta da particelle virali dette prioni) negli anni Ottanta, dalla Sars (severe acute respiratory syndrome) nel 2002, dalla febbre emorragica di Marburg, tra il 1998 e il 2004, all'influenza aviaria nel 2003, dall'epidemia di Ebola nel 2014 all'attuale infezione di Zika, per citare solo le più rilevanti e recenti. In un mondo ormai globalizzato come il nostro, in cui spostarsi in aereo da un continente all'altro è questione di poche ore, anche un piccolo focolaio epidemico in qualche remoto angolo della terra può rapidamente diventare una minaccia mondiale. Preoccupa non solo la comparsa di virus sconosciuti, ma anche il ritorno di malattie che sembravano ormai sconfitte: malaria, tubercolosi, colera. L'avvento dell'era antimicrobica, con l'introduzione massiccia degli antibiotici nel secondo dopoguerra e l'uso degli antivirali sul finire del secolo scorso, aveva creato l'illusione di poter risolvere definitivamente il problema delle infezioni. Era una convinzione errata. Pensare che non vi saranno più malattie infettive è un'ingenuità epidemiologica.

La medicina evoluzionistica aiuta a interpretare questa realtà. Le regole della selezione naturale, che spiegano come la variabilità genetica può creare un vantaggio a favore delle specie che meglio si adattano alle nuove condizioni di vita, rendono ragione dell'insorgenza della resistenza batterica, cioè della comparsa di germi mutanti che diventano insensibili agli antibiotici. È questo fenomeno che favorisce il ritorno di infezioni considerate ormai debellate. La selezione naturale agisce in ambito microscopico con gli stessi meccanismi del livello macroscopico: le specie emergenti prevalgono su quelle soccombenti, come è avvenuto nel corso dell'evoluzione per i mammiferi, che hanno preso il sopravvento quando sono scomparsi i dinosauri. Ecco la ragione per cui le "classiche" infezioni batteriche sono state affiancate e gradualmente sostituite da patologie sostenute da virus sconosciuti. Eliminati i batteri con l'uso sistematico degli antibiotici, nuovi agenti infettivi (Dna-virus e Rna-virus) che prima non erano in grado di competere con i germi nel provocare epidemie, occupata la "nicchia ecologica" lasciata libera da questi ultimi, hanno iniziato a essere essi stessi causa di infezioni. Retrovirus (Aids), coronavirus (Sars), myxovirus (influenza aviaria), ebolavirus (infezione di Ebola) sono i nuovi nemici da debellare. Attraverso un'azione internazionale congiunta e una rete medica globale. Nessun paese da solo, per quanto economicamente ricco, scientificamente dotato e tecnologicamente avanzato, può pensare oggi di prevenire e rispondere singolarmente a tutte le minacce alla salute pubblica. Una cooperazione internazionale è indispensabile per realizzare un'efficace politica sanitaria mondiale.

Pensare però di eliminare definitivamente le malattie infettive dalla faccia della terra è utopico dal punto di vista storico e insensato sul piano scientifico. Cambiano e cambieranno gli agenti infettivi, ma noi dobbiamo imparare a convivere con le infezioni, adesso e in futuro, come in realtà è sempre accaduto nella storia dell'umanità. Rispetto al passato oggi però abbiamo grandi vantaggi: sappiamo riconoscere rapidamente i nuovi organismi infettivi e siamo in grado di difenderci meglio, contenendo la diffusione epidemica della malattia (attraverso rigide norme igieniche e anche grazie alla possibile realizzazione di nuovi vaccini), curando in modo più efficace i sintomi e realizzando - ove possibile - anche terapie farmacologiche e biologiche atte a eliminare l'agente infettivo. Una prospettiva che rende meno temibile l'idea che dalle infezioni non ci libereremo mai completamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tempo del nido, quella ricerca della luce nel buio



in un giorno
come gli altri

di Marina Corradi

Milano, febbraio - Mi succede ogni anno, nello stesso momento dell'anno. All'inizio di febbraio, quando verso sera si percepisce ormai l'allungarsi delle giornate. È una luce fredda e ancora acerba: però qualcosa scatta puntualmente dentro di me, come un istinto fedele. Mi guardo attorno in casa e scopro le tende un po' ingrigite, i muri di una stanza non più candidi, le fodere dei divani appena sbiadite. Finché un mattino quei colori spenti mai paiono insopportabili. Ho voglia, ho bisogno di tinte chiare e fresche, di

cotoni nuovi, di un profumo nuovo in casa. Mi sembra di essere circondata dalla polvere, e di dovere spalancare le finestre per fare entrare quell'aria ancora fredda, ma più luminosa, che preme da fuori. È, direi, un istinto profondamente femminile, quasi istinto di nidificazione: l'ansia segreta, il bisogno interiore di rinnovare, abbellire, preparare il nido. È, in sostanza, la stessa cosa che faranno le femmine dei merli e dei rondini fra poche settimane, quando pazientemente racatteranno paglia e ramoscelli e instancabili li porteranno ai vecchi nidi, per aggiustarli, perché siano accoglienti. Perché fra non molto sarà l'ora: quando le uova verranno deposte, e le madri cominceranno a covare. Tutto deve essere preparato per l'ora sacra, in cui la vita dovrà ricominciare. Così che da un

tempo immemorabile le femmine degli uccelli riconoscono la luce che si fa più chiara, e hanno nel sangue, come scritto dentro, cosa devono fare. E non importa se farà ancora freddo, se magari neviccherà ancora: le femmine sanno che bisogna preparare il nido, sanno che è l'ora. Non mi dispiace affatto di sentirmi come una allodola, verso metà febbraio; anzi, mi fa sorridere il fatto che, se dico agli amici maschi di questo istinto, non capiscono, mentre non poche donne sanno di cosa parlo: quella improvvisa voglia di nuovo, di fresco, di bello che ci fa fermare, in strada, a guardare in una vetrina delle lenzuola candide, delle tende a fiori. Mi fa riflettere, poi, il fatto che i miei "giorni del nido" inizino con febbraio, quando il 2 è Candelora - la presentazione di Ge-

sù al Tempio, la benedizione delle candele, della luce nuova. Mi affascina il nodo di astronomia, genetica e fede che si incrocia in questi giorni: magari freddissimi, eppure già primizia di una primavera tanto più bella perché appena intuibile, e ancora segreta. Questo momento dell'anno mi fa pensare a mia figlia quando aveva quattordici anni, da un giorno all'altro impercettibilmente non più bambina; o alla prima ora dell'alba, quando il cielo è ancora buio, tranne che per un soffuso chiarore verso Est. E volgendo le spalle al chiarore potresti dire: è ancora notte. Eppure gli occhi naturalmente cercano quell'acerba aurora - come se, dentro al buio, non facessimo in fondo altro che aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA